

LA LETTERATURA



L'autrice

ELIZABETH STROUT
Nata a Portland nel 1956 si è laureata in Letteratura inglese. Ha pubblicato racconti sul *New Yorker* e vinto il Pulitzer per la letteratura nel 2009. Vive a New York

Da Salinger alla Woolf fino a Roth e alla Munro, il premio Pulitzer fa l'elenco degli autori preferiti. Ma spiega che per lei i testi valgono più degli autori

STROUT

I libri delle biblioteche ci svelano un segreto: i veri maestri sono le opere e non gli scrittori

ELIZABETH STROUT

La maggior parte delle persone che hanno influenzato la mia scrittura è morta da tempo. Ma partiamo dagli inizi.

La poetessa americana Edna St. Vincent Millay nacque nel Maine e morì a New York sei anni prima che nello stesso Maine nascessi io. Tutti i miei antenati, per molte generazioni, sono nati nel Maine, il che era fonte di orgoglio per i miei genitori. Non sono del tutto sicura di aver capito per quale motivo questo fatto suscitasse in loro un così forte senso di trionfo, ma era così. Era mia madre, e non mio padre, a leggere romanzi e poesie, ed è stata lei a darmi quelle di Edna St. Vincent Millay quando ero piccolissima. Era un libro sottile dal titolo *Poetry for Young People*, e imparai tutti i versi a memoria. Credo che in parte il motivo fosse la felicità che provavo di fronte all'approvazione di mia madre, ma ricordo che le poesie mi piacevano davvero, e che continuavo a recitarle a voce alta per le stanze di casa. Poco dopo cominciai a leggere i sonetti di Millay, e le sue poesie per adulti. Poi passai a una sua biografia regalatami da mia madre, dal titolo *Restless Spirit*. A quell'epoca avevo circa dodici anni.

La biografia di Millay è stata una fonte di ispirazione quanto le sue poesie. Era molto povera e viveva con due sorelle in una casa gelida, non lontana da dove abitavo io. Il padre aveva abbandonato la famiglia e la madre, un'infermiera, era spesso lontana da casa. Una notte le tubature si congelarono e quando poi inondarono la cucina, Millay e le sue sorelle si misero a pattinare sul pavimento. O almeno così diceva il libro. Mia madre lo adorava, e anch'io, come se stessi già assimilando il segreto desiderio di condurre una vita fuori degli schemi, di avere quella libertà di spirito che ti spinge a pattinare sopra il disastro di una cucina allagata. Se cito questi aneddoti è perché per me sono stati importanti. È stata questa poetessa a spingermi a credere che anch'io avrei potuto diventare una poetessa, e per molti anni della mia giovinezza è stata questa la mia aspirazione. Le parole travolgenti delle sue opere («Mondo, non posso stringerti abbastanza! / Il vento, gli sconfinati cieli grigi...») hanno plasmato gran parte dei sentimenti di un'infanzia piuttosto solitaria, in cui il mondo fisico era il mio migliore amico.

(Molti anni dopo, quando nuove biografie della

poetessa rivelarono che era stata un'alcolizzata, aveva assunto oppio e aveva abbandonato più volte il marito, che pure era molto comprensivo con lei, mia madre smise di parlarne bene, e io pensai di essere stata molto fortunata, perché durante la mia infanzia circolavano ancora biografie censurate, che mi avevano dato la libertà di amare questa autrice, le sue parole e la sua vita anticonformista.)

E così in un certo senso cominciai tutto con la poesia. Poi ci furono i libri che sentivo nominare da mia madre. *Il buio oltre la siepe* uscì quando avevo quattro anni, e quando ne avevo otto mia madre me lo lasciò leggere, sulla grande poltrona del soggiorno. Immagino che sia stato quel libro a dare inizio al mio amore per la narrativa, perché è il primo romanzo "da adulti" che ricordo di aver letto, e mi sembrava pieno di mistero e di perfezione.

Nel corso dei dieci anni successivi avrei chiesto a mia madre cosa leggere. C'era sempre un libro in attesa, e quei romanzi, e i loro autori, sono stati i miei maestri. *Il giovane Holden* di Jerome David Salinger, *Pace separata* di John Knowles, gli altri racconti di Salinger, l'intera opera di Hemingway facevano mostra di sé sulla libreria del soggiorno: mio nonno li aveva comprati da un commesso viaggiatore anni prima e sembrava che fossero lì ad aspettarmi. Mia madre leggeva anche John Updike, perciò lo lessi anch'io, ancor prima di essere abbastanza grande da capire le trame delle sue opere. Ma quel fraseggio felice, che racchiude osservazioni ed emozioni profondissime, mi dava la sensazione di trovarmi di fronte al segreto vibrante delle vite che mi circondavano, e questo sentimento non è mai scomparso.

All'liceo redigevo liste di libri da leggere e li spuntavo uno dopo l'altro. Flaubert, Tolstoj, Puškin, Turgenev, e molti altri. All'università mi consigliarono di leggere Sherwood Anderson, e mi resi conto che veniva prima di Hemingway, e che naturalmente Hemingway non era venuto fuori dal nulla. John Dos Passos, Francis Scott Fitzgerald: questi scrittori americani erano miei amici, tali li consideravo. Tutti gli scrittori amano i propri «maestri», il che significa che tutti gli scrittori amano i libri che per loro hanno un significato profondo. All'università lessi anche la letteratura inglese: David Herbert Lawrence e Virginia Woolf si aggiunsero al

*Fin da piccola
recitavo
ad alta voce
girando per
le stanze di casa
le poesie
che mi piacevano
Così diventavano
le mie migliori
amiche*





I libri

RITRATTI-AMERICANI

In Italia è pubblicata da Fazi. Sono usciti: *Amy e Isabelle*, storia di una madre e di una figlia; *Olive Kitteridge* (premiato col Pulitzer), intenso ritratto di donna nella provincia Usa e *Resta con me*

DISEGNO
DI TULLIO PERICOLI

*Quello che s'impara in fretta
è che le letture peggiori
non sono quelle brutte
ma quelle false, piene
di trucchi pretenziosi
Questo tipo di storie
le chiamo "senza dignità"*

*L'importanza di leggere
è che è un'attività costante
È un vagare lungo
le strade della vita
e puoi sempre scegliere
con quale mezzo è meglio
spostarti a seconda dei casi*

numero degli amici. Quando lessi per la prima volta *La signora Dalloway* di Virginia Woolf pensai: «Ce l'ha fatta!». Era riuscita a creare un'opera quasi perfetta. Quando lessi *Figli e amanti* di Lawrence pensai: «Mio Dio, ma allora può essere detto. Tutte queste cose, che non sapevo di sapere, possono essere dette!».

Ma la domanda su chi siano, o siano stati, i miei maestri non si presta a una risposta conclusiva. E non posso neppure affermare che attualmente ce ne sia uno che svetta sopra gli altri. Leggere è un'attività costante, è un vagare lungo le strade della vita; il veicolo a bordo del quale si viaggia può essere più o meno confortevole, e ce n'è sempre un altro sopra cui salire.

Quando frequentavo la facoltà di Legge lessi tutte le opere di Nabokov, Norman Mailer e Colette. Perché? Perché mi vennero incontro, e mi ci addentrai con gioia e concentrazione, affacciandomi alle nuove finestre che mi offrivano per vedere la mia vita in modi diversi.

Da giovane madre, quando avevo tempo, lessi tutte le opere di Edith Wharton e rilessi i vecchi classici, Henry James e di nuovo i russi. E ancora Updike, Philip Roth, Alice Munro e William Trevor.

Uno scrittore scrive, uno scrittore legge. Leggo continuamente, per la gioia, per la curiosità, per la fame che mi ispira, per il desiderio di capire come ha scritto o sta scrivendo qualcun altro.

Credo che la cosa più importante non sia fare una lista di scrittori, che sarebbe molto lunga, ma sottolineare il fatto stesso della lettura. Uno scrittore impara in fretta a riconoscere ciò che è falso e ciò che non lo è, e se stai leggendo un libro falso, una storia che tocca emozioni e sentimenti non grazie all'uso della lingua, ma limitandosi a sfiorarli superficialmente, allora non stai leggendo bene, non stai leggendo come lo scrittore che dovresti sperare di diventare. E allo stesso modo leggiamo un buon libro, un'opera in cui le frasi sorgono dalla pagina in tutta la loro dignità, risonanza e chiarezza, senza alcuna pretenziosità, senza trucchi: questo è un maestro. Il maestro è l'opera, non la persona.

(Traduzione di Silvia Castoldi)
© 2012 Elizabeth Strout

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premio

IL MONDELLO INTERNAZIONALE

Strout ha vinto nella sezione Autore Straniero il 38mo Premio Mondello. A sceglierla è stato Paolo Giordano, chiamato dal comitato esecutivo del premio a indicare il proprio "maestro". I due scrittori si sono incontrati al Salone del libro di Torino